

Percorsi nella letteratura migrante I

Laura Brunet con questo suo lavoro dal titolo *Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica attraverso la letteratura migrante* presenta un progetto per un laboratorio interculturale adatto a un pubblico di studenti della scuola secondaria di secondo grado: una fascia d'età in cui non è sempre facile affrontare tematiche quali le migrazioni, i conflitti, la diversità culturale, religiosa ecc. La decisione di approfondire le tematiche dell'autobiografia e dalla Letteratura Migrante nasce principalmente dalla volontà di creare un laboratorio di educazione interculturale che possa avere un riscontro immediato nel suo lavoro, in quanto da più di un anno opera all'interno dell'Associazione di promozione sociale traME e TErra che si occupa di intercultura, con lo scopo di proporre attività di vario genere, tutte a sostegno dell'integrazione tra culture diverse.

L'Associazione, attualmente, è attiva prevalentemente nella Valle di Primiero (in provincia di Trento, dove Laura Brunet è nata e risiede) e tra le varie attività promuove diversi laboratori interculturali nelle scuole volti alla valorizzazione del diverso come risorsa per il territorio.

L'idea di utilizzare come strumento metodologico l'approccio autobiografico discende dalla convinzione che un laboratorio, per parlare di convivenza, comprensione e ascolto, può utilmente partire da un'analisi di sé, del proprio modo di pensare, della propria storia personale in relazione a quella degli altri. Partire da vicino permetterà agli studenti di restare centrati sulla propria persona e di affrontare i temi proposti come uno strumento di reale aiuto per aprire nuove finestre sul mondo.

di Alessandra Bruno

Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica attraverso la letteratura migrante

Estratto, senza adattamenti formali, da tesina di fine Master (a.a. 2008-2009)

di Laura Brunet

«Ogni giorno creo una nuova patria
in cui muoio e rinasco
una patria senza mappe né bandiere
celebrata dai tuoi occhi profondi
che mi inseguono per tutto il tempo
nel viaggio verso cieli fragili
in tutte le terre io dormo innamorato
in tutte le dimore io mi sveglio bambino
la mia chiave può aprire ogni confine
e le porte di ogni prigione nera
ritorni e partenze eterne il mio essere
da fuoco a fuoco da acqua a acqua
l'inno delle mie patrie il canto del merlo
che io canto in ogni stagione di luna calante
sorta dalla tua fronte di buio e di stelle
con la volontà eterna del sole. (Gëzim Hajdari)

1.1 Premessa

Il presente lavoro nasce dalla volontà di approfondire le tematiche legate alla scrittura autobiografica e alla letteratura migrante con lo scopo di creare un laboratorio di educazione interculturale che possa trovare immediato riscontro nella mia attuale professione. Da più di un anno, infatti, lavoro con l'Associazione di Promozione Sociale traME e Terra che si occupa d'intercultura, con lo scopo di proporre attività di vario genere tutte a sostegno dell'integrazione tra culture diverse. L'Associazione è attiva prevalentemente nella Valle di Primiero (in Provincia di Trento) e tra le varie attività promuove diversi laboratori interculturali nelle scuole volti alla valorizzazione della diversità come risorsa per il territorio. Per l'Associazione ho deciso quindi di progettare un laboratorio adatto ad un pubblico di studenti della scuola secondaria di secondo grado, una fascia d'età in cui non è sempre facile affrontare tematiche quali le migrazioni, i conflitti,

la diversità culturale, religiosa ecc. Un laboratorio che voglia parlare di convivenza, comprensione e ascolto dovrà quindi necessariamente partire da un'analisi di sé, delle proprie attitudini, del proprio modo di pensare, della propria storia personale in relazione a quella degli altri.

Partire da vicino permetterà ai ragazzi di restare centrati sulla propria persona, sentendo i temi proposti come uno strumento di reale aiuto per aprire nuove finestre sul mondo. Tutto il resto (la storia, la letteratura, i fatti di cronaca) troverà una giusta collocazione successivamente, una volta preparato il terreno per poter essere accolto e per poter essere letto nella giusta prospettiva.

Lo scrivere autobiografico, ma anche la capacità di ascoltare le parole dell'altro, sono in grado di darci un nuovo punto di vista sulla storia (e sulle storie individuali) che vengono da lontano, ma che sono anche in mezzo a noi. Strutturare un percorso autobiografico che coinvolga ragazzi italiani e non (tutti facenti parte di un universo comune) può essere un potente mezzo per ripensare alla propria identità, sviscerare paure nascoste, trovare punti d'unione e ripensare al proprio territorio.

Il laboratorio è ideato per essere proposto alle scuole come percorso extra-curriculare di avvicinamento ai temi dell'interculturalità e della convivenza. Non sempre la scuola, infatti, possiede mezzi e risorse per poter venire incontro ad esigenze di formazione in questo campo, benché la tematica sia di grande attualità e presenti numerosi punti critici.

La scelta dell'argomento nasce da un mio interesse particolare nei confronti dell'autobiografia e nell'intuizione che questa tecnica abbia molto da offrire nel campo dell'intercultura. Durante lo svolgimento di altri laboratori nelle classi della Scuola Secondaria ci si è resi conto, infatti, che affrontare insieme ai ragazzi particolari tematiche legate al mondo

Laura Brunet

lavora a Primiero (TN) presso l'Associazione di promozione sociale "traME e Terra", di cui è socia fondatrice, occupandosi d'intercultura e convivenza dei popoli.

Organizza laboratori nelle scuole, serate culturali, corsi di formazione, laboratori di italiano L2 e coordina un programma radiofonico legato ai temi dell'immigrazione su una radio locale.

Si è laureata in Scienze e Tecniche dell'Interculturalità presso l'Università degli Studi di Trieste, ha ottenuto il Master in didattica dell'italiano come L2 dell'Università di Padova nell'a.a. 2008-2009.

L. Brunet - Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica

dell'immigrazione non è sempre compito di facile realizzazione. La tendenza è quella di sentire l'argomento come qualcosa di troppo lontano dalla propria esperienza personale, specialmente per gli abitanti di una piccola Valle, e di non riconoscere l'utilità di simili interventi. D'altro canto, affrontare il tema delle migrazioni insieme a giovani di questa particolare fascia d'età ha scatenato anche accesi dibattiti e prese di posizione preoccupanti. Da una prima lettura delle reazioni raccolte durante l'ultimo anno di lavoro, risulta evidente che tutti noi siamo bombardati da troppe informazioni, opinioni che generano ansie e paure incontrollate e inconscie. Questo produce atteggiamenti e pensieri a volte contrastanti, un groviglio di emozioni non ben identificate che portano anche i ragazzi a compiere ragionamenti superficiali o poco coerenti.

Un laboratorio che voglia parlare di convivenza, comprensione e ascolto, dovrà quindi necessariamente partire da un'analisi di sé, delle proprie attitudini, del proprio modo di pensare, della propria storia personale in relazione a quella degli altri. Per questo il laboratorio proposto tratterà solo di scorcio il tema della convivenza tra i popoli in senso stretto: lo scopo principale infatti sarà quello di proporre riflessioni, spunti, suggerimenti che creino spontaneamente occasioni di dialogo, senza imporre necessariamente una specifica tematica legata all'interculturale. Il laboratorio non è ancora stato sperimentato, ma la speranza è che la proposta venga accolta durante il prossimo anno scolastico, convinta del fatto che non vi potrà mai essere reale comprensione dell'altro senza aver prima lavorato sulla propria identità e sulla consapevolezza di quali siano i nostri vissuti, a partire dalla relazione con noi stessi.

1.2 Destinatari

Il **laboratorio** è stato pensato per una classe delle **scuole secondarie di secondo grado**, ma potrebbe essere facilmente riadattato per altri ordini scolastici ripensando ai testi da suggerire e alle proposte di scrittura autobiografica che dovranno essere adeguate, sia per contenuti che per livello di difficoltà, al gruppo classe con il quale ci si troverà a lavorare.

Il laboratorio interculturale è stato ideato pensando a una classe con presenza di uno o più studenti di origine straniera: proprio in questi contesti, infatti, sorgono talvolta tensioni e incomprensioni tra pari che richiedono quindi interventi atti a sviluppare il dialogo e la riflessione sull'incontro tra culture differenti.

La proposta non esclude, tuttavia, le classi composte totalmente da studenti italiani. La finalità del laboratorio è infatti il superamento del pregiudizio, dello stereotipo, di ogni tipo di atteggiamento discriminatorio verso qualsiasi tipo di alterità, favorendo rispetto e comprensione nei confronti della diversità, quale risorsa indispensabile in una nuova società multiculturale.

1.3 Obiettivi generali

Scopo principale del laboratorio interculturale è la creazione di un clima di ascolto, curiosità e apertura nei confronti di ciò che è estraneo e di noi stessi. Per intraprendere questo percorso sarà quindi necessario partire dalla **propria identità**, per scoprire che il nostro "io" è composto da una stratificazione di esperienze, pluralità di stati d'animo, emozioni, pensieri che tutti insieme collaborano per costruire quella che definiamo la nostra identità. Da tale scoperta nasceranno una serie

di riflessioni sull'incontro/scontro con idee e pratiche lontane dal nostro universo personale/culturale, per comprendere infine come sia difficile tracciare netti confini di divisione tra noi e gli altri. Più utile si rivelerà invece il dialogo e il confronto per la creazione di sempre nuovi punti di vista che si potranno arricchire dell'esperienza e del pensiero dell'altro, inteso non soltanto come straniero, ma come diverso da noi. Durante il laboratorio si cercherà di stimolare le **dinamiche relazionali** della classe, scoprendo insieme le diversità intrinseche e necessarie esistenti nel gruppo che sono il motore di tutti i rapporti sociali. Si cercherà di dare nuovi input per valorizzare, conoscere e capire tutti i punti di vista, valorizzando ascolto, comprensione e curiosità.

Mezzo privilegiato per introdurre le riflessioni su questi temi sarà la **letteratura migrante**: ascoltare ciò che gli altri hanno scritto di sé e del mondo in generale, aiuterà gli studenti a evocare pensieri, immagini e ricordi legati alla propria vita. Traendo spunto da numerosi testi (e da scrittori provenienti da varie parti del mondo, che hanno scelto come lingua letteraria l'italiano), si cercherà poi di misurarsi in prima persona e tentare di raccontarsi agli altri, per aprirci alla conoscenza e ascolto reciproci, prendendosi il tempo per superare la superficialità che spesso ci accompagna in un mondo fatto di velocità e frenesia.

1.4 Contenuti del progetto e fasi di attuazione

Il percorso è stato strutturato come una sorta di viaggio metaforico che attraversa i confini

spaziali del nostro mondo, andando a conoscere ed incontrare vari Paesi e culture attraverso il mezzo espressivo della letteratura. Come tutti i viaggi, però, sarà anche un momento di crescita personale e di autoanalisi che condurrà i ragazzi a percorrere le tappe più salienti della propria vita, stimolando una riflessione su importanti tematiche quali l'identità, il gruppo, l'amore, la famiglia. Come abbiamo già sottolineato precedentemente, infatti, scoprire che la nostra stessa identità è composita e in continuo mutamento, rendersi conto che la diversità è ricchezza e crescita, porterà a una maggiore consapevolezza e a una maggior apertura verso situazioni, ambienti, persone che sembrano essere troppo lontane da noi per instaurare un dialogo positivo.

«[...] chiunque si analizza molto attentamente trova in sé, e perfino nel suo stesso giudizio, questa volubilità e discordanza. Io non posso dire niente di me, integralmente, semplicemente e solidamente, senza restrizione e senza mescolanza, né in una parola. [Dal momento che] si trova altrettanta differenza in noi stessi quanta fra noi e gli altri». (M. de Montaigne 1994, II, 1, in Demetrio, 2004, 29)

Il laboratorio verrà strutturato secondo un ordine ben preciso, scandito da diverse fasi ciascuna delle quali prenderà in esame un particolare aspetto. In ogni incontro verranno proposti tre diversi momenti di racconto/scrittura autobiografica: in questo modo verrà data una struttura regolare ai vari incontri che si ripeteranno in una specie di rituale, con momenti ben scanditi e situazioni cicliche.



PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

Una prima fase verrà sempre dedicata alla **presentazione**: attraverso varie tecniche si cercherà di presentarsi ai propri compagni dando ogni volta una visione diversa di sé.

In questo modo si renderà evidente agli occhi di tutti la complessità di ogni singola persona e l'importanza del punto di vista scelto per comprendere i diversi aspetti di un'identità.

Nella seconda fase si passerà a **suggerimenti di tipo letterario**: di volta in volta verranno presentati dei brani di scrittori migranti e si ascolterà quindi una narrazione fatta da altri, traendo spunti e riflessioni per le successive attività rivolte verso se stessi.

La terza fase, la parte centrale del laboratorio, verrà nuovamente dedicata alla scrittura autobiografica: verranno proposte varie tecniche di **scrittura autobiografica** e la sperimentazione di vari stili letterari (racconto, poesia, diario ecc.) che si concluderanno inevitabilmente con la restituzione di gruppo e un momento di riflessione collettiva.

Per concludere verranno di volta in volta proposte delle brevi attività da svolgere a casa, in solitudine, per permettere la riflessione personale, lontano dagli sguardi del gruppo.

Nella **prima parte** si parlerà di **infanzia**, un tema particolarmente caro a tutti noi. E' proprio durante l'infanzia, infatti, che possiamo rintracciare le basi di quello che siamo diventati oggi e per questo è necessario cercare di ritrovare il filo della nostra esistenza partendo dal nostro mondo di bambini, a volte dimenticato o sottovalutato, in quanto lontano e difficilmente accessibile alla memoria, se non con l'aiuto di chi ci ha visti crescere. L'aiuto e il coinvolgimento spontaneo della famiglia in tal senso è un altro degli obiettivi di questo laboratorio. L'apporto di conoscenze e aneddoti sulla propria esistenza, da parte degli adulti di riferimento dei ragazzi, sarà un modo per instaurare una proficua comunicazione anche tra i ragazzi e componenti della propria famiglia. Se infatti è importante partire da se stessi per approfondire la conoscenza della propria identità, è necessario non dimenticare che la nostra formazione è passata attraverso relazioni (di amore, ma talvolta anche di aspro scontro) con una moltitudine di persone che hanno segnato profondamente la nostra esistenza. La famiglia, in tal senso, ha sicuramente rivestito un ruolo fondamentale nel nostro percorso di formazione e un tentativo di coinvolgerla in prima persona in un discorso autobiografico potrebbe diventare un'occasione di scambio e di conoscenza reciproca su temi che difficilmente vengono affrontati spontaneamente.

La **seconda tappa** del percorso, sempre debitamente accompagnata da testi letterari che fungano da stimolo iniziale, si soffermerà sul periodo dell'**adolescenza**, come fase di passaggio, rottura, formazione, ricerca della propria identità. Anche in questo caso si affronteranno vari temi, cercando di scavare nella propria biografia e fare ordine tra i pensieri sconnessi che a tratti affollano la mente. La scrittura sarà ancora una volta protagonista: attraverso la proposta di alcune tecniche di scrittura autobiografica si cercherà di stimolare i partecipanti a raccontare e raccontarsi, abitudine ormai dimenticata, tutti intenti come siamo a nasconderci dietro accattivanti pseudonimi virtuali che offrono un senso di protezione, come lo schermo di un computer, filtro e specchio di emozioni e talvolta pesanti disagi relazionali.

Benché scopo primo del laboratorio sia proprio il superamento di queste barriere che impediscono la comunicazione - il racconto, la reale vicinanza all'altro nella sua singolarità e particolarità - non si vuole altresì dimenticare l'era digitale in cui viviamo. Sarà difficile per i ragazzi, soprattutto in un primo momento, parlare apertamente di sé, prendere una penna e raccontarsi, tecnica alla quale siamo disabituati e che anzi, guardiamo con sospetto, come un'auto-celebrazione di sé o come un'inutile perdita di tempo. Per questo verrà sin da subito discussa con i ragazzi la proposta di **usare come supporto** a tutto il percorso un **blog** a loro dedicato.

Le motivazioni di questa scelta sono molteplici, ma risiedono in particolare nel fatto che il blog risulta essere un mezzo espressivo molto usato e più familiare rispetto alla pagina bianca (che spesso crea momenti di «blocco della scrittura») e può essere usato anche in forma anonima. Si deciderà durante le varie tappe del percorso insieme a tutti i componenti del gruppo classe (valutandone anche il grado di affiatamento e conoscenza) se e quando utilizzare questo mezzo, per permettere anche ai ragazzi più in difficoltà di rompere il ghiaccio e di comunicare serenamente attraverso il filtro della rete.

Nelle **fasi successive** del percorso verranno affrontate le altre **tappe fondamentali della vita** legate ad altrettanti temi e parole chiave. Nella prima parte si parlerà di una condizione che

i ragazzi stanno attraversando come **presente**, affrontando il tema dell'identità: attraverso l'uso di alcune tecniche autobiografiche si cercherà ancora una volta di scrivere la propria storia attraverso un percorso che si soffermi sulle tappe più importanti della propria vita. Seguirà poi un approfondimento sul gruppo e sui rapporti che il singolo intrattiene con la società: quanto influiscono sulla nostra vita le relazioni umane? Come ne siamo influenzati? Cosa significa appartenere a un gruppo?

Successivamente si andrà ad esplorare invece il futuro di quel che saremo: mogli, mariti, genitori, insegnanti, educatori, nonni. Cercheremo in questo caso di penetrare un mondo sconosciuto tramite i racconti e le osservazioni di chi ci sta accanto. Dopo un lavoro di analisi su se stessi, si passerà a un lavoro di ascolto e rielaborazione delle biografie altrui.

1.5 Percorso e scansione delle attività

PRIMO INCONTRO

ATTIVITA': Rituale di inizio: presentazione. Iniziamo subito con un piccolo gioco di conoscenza. Vengono consegnate ai partecipanti le immagini dei loro volti: ciascuno dovrà decorare a piacere il volto di un compagno. Infine, tutti scriveranno sotto alla propria foto alcune definizioni di sé: due vere e due false: sarà compito del gruppo scoprire, durante la durata del percorso, quali siano reali e quali no.

TEMPO: 35'

MATERIALI: fotocopie, materiale decorativo (cartoncini, piume, pasta, sassi, foglie, perline ecc.)

ATTIVITA': introduzione al percorso: Perché si narra? Perché ne sentiamo il desiderio e, allo stesso tempo, non gli diamo spazio?

TEMPO: 5'

ATTIVITA': lettura circolare del racconto di Ingy Mubiayi, *Nascita*. Cenni sulla biografia e letteratura dell'autrice. Discussione guidata.

TEMPO: 20'

ATTIVITA': proposta autobiografica. Attività che richiede silenzio e concentrazione, da fare singolarmente. Vengono proposte alcune sollecitazioni che aiutino a rievocare alcuni momenti importanti della propria infanzia..

TEMPO: 30'

ATTIVITA': discussione guidata sulla prima esperienza autobiografica: problemi, difficoltà, scoperte. In accordo con la classe, possibile lettura di qualche testo creato. Alcune domande per capire l'importanza del percorso: Come si forma la nostra personalità? E' importante ritrovare le nostre origini nel passato? Che significato ha la memoria per noi?

TEMPO: 20'

MATERIALI: cartoncini, matite, pennarelli

ATTIVITA': conclusione e consegna dell'attività per casa: ognuno dovrà cercare di ricordare (o farsi raccontare coinvolgendo familiari e amici) alcune filastrocche, ninna nanne, poesie ecc. che lo hanno accompagnato durante l'infanzia. La scrittura potrà essere fatta su dei piccoli fogli colorati o (se la classe lo ritiene opportuno) su un blog messo a disposizione per tutto il percorso dove vi sarà la possibilità di inserire le varie attività da svolgere a casa insieme a commenti, critiche, emozioni o quanto gli studenti ritengano necessario per arricchire il laboratorio. Si specifica infine che le attività proposte singolarmente potranno essere svolte con la massima libertà e con l'utilizzo di diversi linguaggi espressivi e diverse lingue.

TEMPO: 10'



L. Brunet - Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica

SECONDO INCONTRO

ATTIVITA': rituale di presentazione. Vengono ritagliati da alcune pagine di giornale, titoli, parole ed espressioni di vario genere che vengono poi mischiati dentro una scatola. Ogni partecipante pesca una decina di parole e cerca di creare un componimento poetico che lo descriva o che evochi un particolare momento della sua vita, o un aspetto della propria personalità. Saranno permessi anche scambi di parole tra i partecipanti.

TEMPO: 40'

MATERIALI: articoli di giornale, forbici, colla, fogli bianchi.

ATTIVITA': lettura della poesia *Il Fiume* di Ndjock Ngana Yogo Ndjock e riflessione guidata sulle tematiche del testo affrontate dall'autore.

TEMPO: 20'

ATTIVITA': proposta autobiografica. Vengono mostrate ai ragazzi 3 grandi foto di fiumi di diverse zone del mondo. Riflessione guidata sul significato simbolico del fiume: i confini, la mobilità, la fluidità dello scorrere delle acque, l'appartenenza a più luoghi contemporaneamente. Dopo aver visualizzato le immagini, si chiede a ciascuno di narrarsi prendendo spunto dalle fotografie stesse, secondo una scheda di suggerimenti data dal conduttore. Esposizione alla classe dei lavori svolti

TEMPO: 45'

MATERIALI: fotografie

ATTIVITA': ripresa della precedente attività e consegna di un nuovo compito da svolgere a casa. Si invitano i ragazzi a riflettere sul senso del passaggio e del cambiamento. Si chiede di elencare i momenti cruciali di svolta e di descriverli brevemente. Si chiede di riflettere sul senso di tali mutamenti e di capire a quale ambito appartengano (sociale, professionale, affettivo...). Consegna di una scheda modello.

TEMPO: 15'

TERZO INCONTRO

ATTIVITA': rituale di presentazione. Viene introdotto il mandala, spiegandone i significati e l'origine. Si consegna poi ai ragazzi una scheda con un'esercitazione: al centro del foglio troviamo un cerchio contenente la parola identità e attorno a questo i vari ambiti da cui è composta. Dopo aver dato un po' di tempo individuale per riflettere e appuntare ricordi e immagini, si richiederà di evocare oralmente, tramite le parole chiave proposte, alcuni punti focali nella formazione della propria identità.

TEMPO: 30'

ATTIVITA': lettura circolare del racconto "Salsicce" di Igiaba Scego. Cenni di vita e opere dell'autrice.

TEMPO: 15'

ATTIVITA': riflessione sul testo: cosa contribuisce a formare la nostra identità? Quali elementi/eventi? E, in riferimento al testo appena letto, quando ci sentiamo realmente italiani?

TEMPO: 10'

ATTIVITA': proposta autobiografica. Davanti ad una sabbiera simile ad un deserto (un vassoio pieno di sabbia o simili) viene chiesto ai ragazzi di tracciare alcuni momenti della propria vita dall'infanzia all'adolescenza attraverso una libera composizione con piccoli oggetti fino a creare «l'opera dei ricordi» della propria vita. Quando tutti hanno terminato la propria opera, si chiede di raccontare pubblicamente la propria creazione.

MATERIALI: statuine, animali, immagini, orologi, barchette, elementi naturali (sassi, foglie, conchiglie, legnetti, erbe)

TEMPO: 50'

ATTIVITA': ripresa dell'attività precedente e consegna di un nuovo incarico per l'incontro successivo. Riallacciandosi ad una delle tecniche proposte nella prima parte (il mandala), si chiederà ad ogni singolo partecipante di trascrivere quanto sviluppato in classe a livello orale.

TEMPO: 5'

QUARTO INCONTRO

ATTIVITA': rituale di presentazione. Dopo aver letto un breve brano tratto dalla letteratura dei Nativi d'America, si chiederà ai ragazzi di disporsi in cerchio e si darà la parola a un narratore per raccontare un episodio reale o immaginario (legato magari alla vita del gruppo classe). Gli ascoltatori saranno chiamati ad intervenire quando lo riterranno opportuno per fermare il racconto dicendo: «C'ero anch'io». Il narratore allora risponderà: «E cosa hai visto amico?» e l'ascoltatore dovrà aggiungere qualche particolare alla narrazione. Al termine dell'intervento tutto il gruppo concluderà con un corale: «Aah!». A questo punto il narratore potrà riprendere da dove era stato interrotto.

TEMPO: 30'

ATTIVITA': lettura circolare di una parte del romanzo *Allunaggio* di un immigrato innamorato di Mihai Mircea Butcovan.

TEMPO: 15'

ATTIVITA': cenni biografici sull'autore e riflessione guidata sul testo.

TEMPO: 10'

ATTIVITA': proposta autobiografica: il conduttore inizia dettando una frase uguale per tutti e successivamente dando alcuni stimoli ad un ritmo piuttosto serrato.

Si parte dalla figura dell'eroe, il protagonista del nostro racconto, che sarà portato ad attraversare varie vicissitudini, a confrontarsi con il gruppo, a superare prove ed ostacoli. Attraverso la descrizione di questo personaggio si potranno ottenere proiezioni relative alle memorie latenti presenti in ciascuno di noi.

TEMPO: 50'

ATTIVITA': ripresa dell'attività precedente e consegna di un nuovo incarico per l'incontro successivo. Servendosi dell'immagine dell'ovale si chiede ai ragazzi di concentrarsi sulla figura dell'ovale e di trascrivere liberamente i nomi di tutti coloro che sono stati importanti nella propria vita e che non sarà possibile dimenticare.

TEMPO: 15'

QUINTO INCONTRO

ATTIVITA': rituale di presentazione. Per mettere in atto la tecnica seguente è necessario chiedere ai partecipanti di pensare a tre oggetti caratteristici che li rappresentino o che abbiano una particolare valenza affettiva nella loro vita. Potranno essere vecchi oggetti legati a un ricordo, lettere, foto, libri, ma anche musiche o immagini. Riuniti, sempre in posizione circolare, si chiederà di raccontare a tutti le ragioni della propria scelta. Terminato questo momento di narrazione orale, verranno formate delle coppie e si chiederà di trascrivere brevemente la storia del compagno attraverso i tre oggetti da lui precedentemente descritti, usando ad esempio, una prosa poetica, uno stile narrativo che ben si adatti a rispecchiare l'emozione del racconto.

TEMPO: 60'

MATERIALI: oggetti portati dai partecipanti

ATTIVITA': lettura del racconto *Matrimonio* di Zhu Qifeng.

TEMPO: 10'

ATTIVITA': riflessione sul testo: cenni sull'autore e sul romanzo.

TEMPO: 15'

ATTIVITA': proposta autobiografica. Si chiede ai partecipanti di scegliere cosa scrivere di sé e della propria storia da consegnare ai posteri. Si dovrà effettuare una scelta, selezionano soltanto informazioni essenziali che verranno sigillate per sempre in una bottiglia e spedite attraverso le onde del mare. Per rendere l'attività più suggestiva si potrebbe realizzare realmente una piccola pergamena da sigillare all'interno di una bottiglia di vetro. Le bottiglie potrebbero rimanere in classe a rappresentare i pensieri, le suggestioni, le poesie, i disegni o qualsiasi altra cosa sceglieremo per presentarci a chi verrà dopo di noi, per salvare dall'oblio la parte più importante di noi, l'essenza prima del nostro essere e della nostra storia sulla terra.

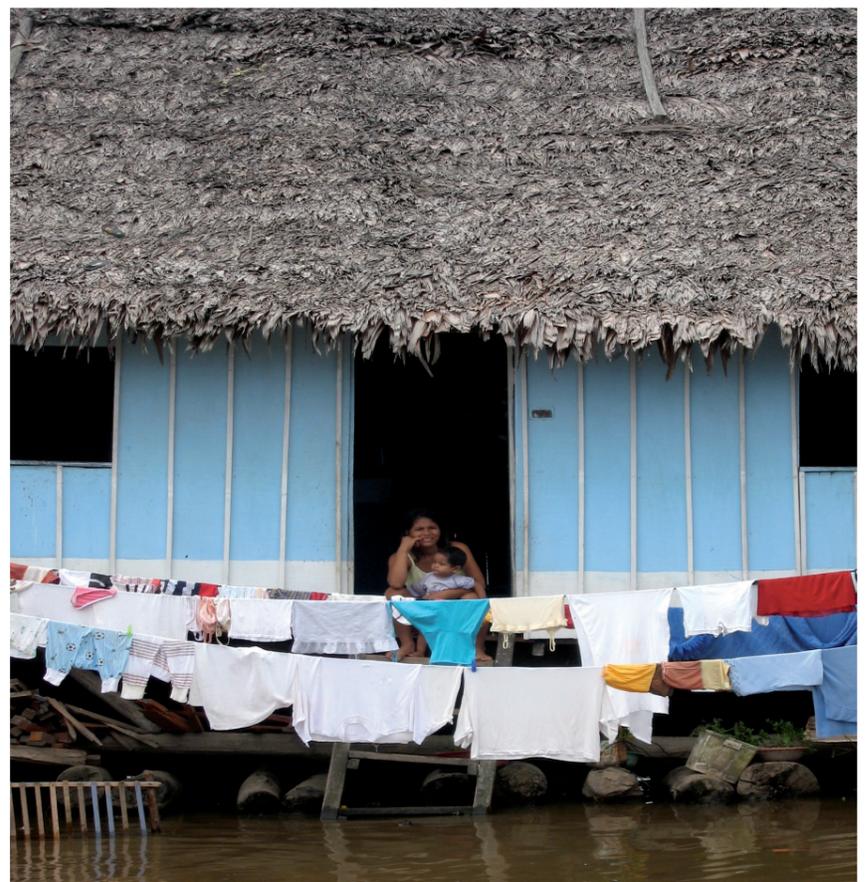
TEMPO: 15'

MATERIALI: piccole pergamene, bottiglie

ATTIVITA': ripresa dell'attività precedente (visualizziamo il filo a cui sono stati appesi i contributi raccolti durante il percorso o il blog con le varie collaborazioni e interventi). Attività di verifica per individuare eventuali criticità del percorso: ad ogni ragazzo viene chiesto di scrivere, ripensando al laboratorio svolto, un argomento che hanno imparato e gradito, un argomento che vorrebbero approfondire ulteriormente, un argomento che non è piaciuto o che è risultato problematico. Piccola discussione di gruppo per raccogliere impressioni, stati d'animo, idee. Conclusione e suggerimenti operativi per continuare autonomamente l'attività.

TEMPO: 20'

MATERIALI: post-it colorati (eventualmente, un computer con connessione internet)



PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

1.6 Sviluppo temporale e approccio metodologico

Il laboratorio prevede un percorso di **10 ore suddivise in 5 incontri**. Il numero esiguo di ore di certo non permetterà un approfondimento di tutte le tematiche affrontate, sarà comunque un primo approccio che poi dovrebbe trovare continuazione grazie al supporto degli insegnanti coinvolti direttamente nella gestione della classe. La scelta di ideare un laboratorio con un numero esiguo di ore nasce dalla consapevolezza che la scuola non ha i mezzi per sostenere interventi da parte di operatori esterni per troppe ore e che risulta comunque molto difficile inserirsi all'interno di una programmazione scolastica per un periodo più prolungato.

Con l'intenzione di creare un percorso fattibile sia in termini economici che temporali, si è pensato di presentare un pacchetto di ore piuttosto ridotto, cercando di sfruttare al massimo ogni incontro e, con l'approvazione degli insegnanti, anche qualche momento extra-scolastico, assegnando ai ragazzi qualche attività da svolgere singolarmente.

Durante il laboratorio si cercherà di guidare tutti i partecipanti attraverso le fasi del percorso e di **dare voce ed espressione a tutti**, anche a chi, per predisposizione personale o per difficoltà di vario genere, non partecipi spontaneamente alle attività presentate. Tutte le proposte sono state studiate affinché nessuno si senta escluso dal gruppo e sono state diversificate per dare a tutti la possibilità di mostrare competenze e abilità personali. Particolare attenzione verrà data inoltre agli eventuali **studenti di diversa nazionalità** presenti all'interno della classe: trattandosi di un laboratorio incentrato prevalentemente sulla scrittura, alcuni ragazzi che non dominano ancora completamente la lingua italiana potrebbero trovarsi in difficoltà durante alcuni momenti del percorso. Per questo verrà chiarito sin da subito che l'uso della lingua (per i fini che ci poniamo durante i cinque incontri) non dovrà soffermarsi su problemi di stile o di correttezza da un punto di vista formale, ma sarà più opportuno concentrarsi sui contenuti e sul significato che vogliamo trasmettere. Per alcuni esercizi si darà comunque la possibilità di usare la propria lingua madre; il che costituirà non soltanto un aiuto per coloro che utilizzano l'italiano come L2, ma anche per i compagni che verranno immersi in un ambiente sonoro multilingue, stimolo per affrontare eventualmente il problema dell'accesso a un'altra lingua e le difficoltà, tecniche e psicologiche, che questo può comportare. In ogni caso conducendo il laboratorio si avrà cura di intervenire per eventuali difficoltà di natura linguistica, adattando i contenuti delle richieste o organizzando forme di scrittura collettiva, dove la classe potrà supportarsi vicendevolmente nell'affrontare le varie difficoltà incontrate.

1.7 Possibili sviluppi futuri

Il proseguimento ideale di un laboratorio interculturale di questo tipo sarebbe ovviamente da ricercarsi nella collaborazione degli insegnanti che, per dare un senso più ampio al percorso e per non ridurre il tutto a un intervento fine a se stesso, dovrebbero dare continuità agli argomenti trattati e inserirli in un piano di più vaste dimensioni, dando seguito alle reazioni nate durante il percorso. Non sempre è possibile purtroppo unire le energie in tal senso e l'auspicabile sviluppo di una **rete di collaborazione tra scuola, mondo delle associazioni, famiglia** ecc. non trova sempre positivo riscontro nella realtà.

Il laboratorio qui proposto presenta comunque notevoli appigli per sviluppare nuove tematiche o attività, riallacciandosi agli spunti sorti durante le ore di attività svolte insieme ai ragazzi.

Uno dei primi possibili momenti di continuità rispetto al percorso presentato potrebbe essere l'incontro diretto (questa volta non mediato dai testi scritti) con chi ha vissuto in prima persona l'esperienza della migrazione e ha tentato di raccontarla (e al contempo di raccontare se stesso) attraverso il mezzo della scrittura.

A tal proposito ipotizzo un naturale proseguimento del

laboratorio con l'intervento dello scrittore di origine rumena **Mihai Mircea Butcovan**. La partecipazione di questo autore (anche se la scelta potrebbe ricadere su un panorama molto vasto di voci note e meno note, ma comunque di grande originalità e interesse) può rappresentare un'interessante testimonianza in questo percorso: ho avuto infatti la fortuna di organizzare in passato un pomeriggio letterario a lui dedicato, nell'ambito di un progetto finanziato del Tavolo delle Politiche giovanili della Provincia di Trento.

Mi sembra utile riportare, a titolo esemplificativo, alcuni interventi fatti durante l'incontro, per avere un'idea di come la sua testimonianza potrebbe collocarsi coerentemente a chiusura (e anche in itinere) di questo percorso formativo.

Si è parlato di biografia, dell'arrivo in Italia, del suo sentirsi italiano e dei primi rapporti con gli italiani:



«Sono andato via dalla Romania, sono andato verso qualcosa, è capitato che fosse l'Italia, e tutto sommato è stata una bellissima coincidenza, una delle poche cose che rifarei volentieri. Poco più che ventenne (...) sono corso dietro i miei sogni; correndo mi sono ritrovato ad attraversare frontiere, dogane, confini, con un consiglio di mio padre e 70 dollari, il capitale che ho investito nel mio progetto di migrazione.

Sono qui in Italia da ormai 18 anni, da poco sono italiano anche per l'anagrafe, ma mi sentivo così già da molto tempo. Quando sono arrivato, mi sono trovato allunato, molto spaesato, e in maniera assillante e molesta ponevo domande a chi mi stava intorno. In tanti sono stati molto disponibili a rispondere, ad aiutarmi a capire, ad andare dietro alle quinte di quello che vedevo, per osservare meglio e forse capirci qualcosa di più».

Parlando poi del proprio romanzo *Allunaggio di un immigrato innamorato*, sono stati affrontati i temi della scrittura e dalla valenza curativa dell'autobiografia:

«Ci sono parecchi spunti autobiografici anche se poi la storia d'amore vera tra questo immigrato rumeno e una giovane leghista militante è soltanto il pretesto per affrontare delle riflessioni esistenziali di più ampio respiro (...).

Soprattutto nel primo periodo trascorso in Italia, scrivevo per tenermi insieme in un momento della mia vita in cui sarebbe stato molto facile perdersi. Non ero più da una parte, là dove avevo delle certezze, non ero ancora appieno dentro a questa realtà, quindi ero un po' su un'altalena, in ricerca di un equilibrio, di una sintesi fra i due estremi che avevo sperimentato. Scrivevo sui tovaglioli del bar, sui biglietti del metrò, sui volantini dei negozi falliti. I costi della scrittura sono zero, lo dico sempre ai ragazzi della scuola. (...) lo ho sperimentato così la valenza curativa dell'autobiografia».

Si è parlato infine della lingua, dell'uso dell'italiano come lingua letteraria e del senso di appartenenza a due culture diverse:

«L'italiano a un certo punto era la lingua della quotidianità, la lingua degli studi, del lavoro, delle letture, degli affetti, la lingua dell'amore e la lingua dei sogni e quindi anche la lingua della scrittura. Non saprei collocare cronologicamente quando, a un certo punto, c'è stato un passaggio dalla lingua rumena a quella italiana, c'è stato un passaggio naturale perché l'italiano era diventato la lingua del mio presente.

Mi chiedono ancora, quasi ci fosse da dubitare, se le mie radici sono ancora in Romania. Certo che le mie radici sono in Romania, ma io faccio i conti con il presente e negli ultimi 18 anni me ne sono cresciute di nuove di radici sotto i piedi. Il mio presente è qui, è da qui che guardo al passato, è da qui che guardo al futuro, ovunque sia questo futuro».

Come si può vedere grazie a questi brevi estratti della testimonianza dello scrittore, le tematiche affrontate andrebbero sicuramente ad arricchire e sviluppare il nostro percorso. Sarà poi compito e responsabilità dei vari insegnanti,

L. Brunet - Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica

dirigenti, operatori scolastici organizzare questi importanti momenti di scambio e confronto, per aprire gli studenti al dialogo e all'ascolto di un punto di vista che si differenzia notevolmente dall'informazione da cui siamo circondati, concentrata la maggior parte delle volte su fatti di cronaca che tendono a stigmatizzare la figura dello straniero in Italia come minaccia, pericolo o nel migliore dei casi come «braccia da lavoro».

Da questi incontri - e non è indispensabile pensare esclusivamente ad incontri con scrittori, ma anche con persone comuni che abbiano voglia di raccontare la propria storia - potrebbe scaturire un'attività di ascolto e rielaborazione, creando così nuove pagine o racconti biografici che andranno ad inserirsi nel bagaglio di esperienza dei ragazzi. L'ascolto dell'altro e la rielaborazione dei suoi messaggi è un'attività molto importante (che durante il laboratorio è stata già in parte sperimentata) e che meriterebbe di essere continuata, per educare al rispetto, all'attenzione, all'imparzialità del punto di vista.

Tra le diverse e possibili attività di proseguimento del laboratorio, si potrebbe concordare con gli insegnanti la prosecuzione di tecniche di scrittura creativa, l'arricchimento costante del blog attraverso la consegna di brevi, ma regolari, compiti di scrittura autobiografica, l'organizzazione di interventi da parte di mediatori culturali, l'incontro con scrittori migranti, l'apertura della scuola alle famiglie (migranti e locali) per sviluppare, sul tema sempre centrale dell'interculturalità, una serie di rapporti e relazioni che vadano al di là dei confini siano essi spaziali, linguistici o generazionali.

2. Letteratura migrante

«*Ya sabia que no se puede regresar una vez que se parte*
Già sapevo che non si può tornare indietro una volta che si parte
Y por eso, hasta solo por eso, eternamente escribo
E per quello, anche solo per quello, eternamente scrivo»
(Barbara Serdakowski, *Scrivo*)⁴

2.1 Letteratura migrante e autobiografia

Abbiamo visto come sia necessario anche imparare ad ascoltarsi, ad esprimere i propri stati d'animo e a riorganizzare i propri ricordi, per poter attivare un reale ascolto dell'altro ed accettare la diversità in maniera costruttiva, instaurando un vero dialogo che arricchisca entrambe le parti.

Per questi motivi, si ritiene molto importante affiancare alla scrittura autobiografica in prima persona, anche la lettura di chi, prima di noi, si è addentrato nel mondo della scrittura, trovando in essa rifugio, conforto, consolazione, stimolo creativo ed artistico.

Per far ciò si è deciso di utilizzare quella che viene definita «letteratura migrante»⁵: letteratura prodotta da autori stranieri immigrati in Italia.

Si può dire che in Italia la letteratura della migrazione abbia una sua «data di nascita»: il 1990 con la pubblicazione di tre libri, scritti a quattro mani: «Chiamatemi Ali» del marocchino Mohamed Bouchane, «Immigrato» del tunisino Salah Methnani e «lo venditore di elefanti» del senegalese Pap Kouma; segue nel 1991 «La promessa di Hamadi» del senegalese Saidou Moussa Ba, una sorta di viaggio interiore attraverso l'Italia dei pregiudizi razziali e del disagio sociale. Si tratta della cosiddetta letteratura di testimonianza, nata dal bisogno degli intellettuali migranti di comunicare, attraverso la scrittura, direttamente con il pubblico italiano. Sono testi, spesso autobiografici, che parlano di violenza e di razzismo, di solitudine e integrazione impossibile tra immigrati e società italiana.

In un momento successivo gli scrittori dell'immigrazione hanno incominciato ad emanciparsi dalla scrittura in collaborazione con autori italiani, mostrando il bisogno di volersi costituire e presentare come scrittori in senso pieno. Sono nate così opere, diverse per valore letterario, ma tutte accomunate dalla necessità di superare l'autobiografismo testimoniale della prima fase. È proprio in questo momento che molti autori decidono di scrivere direttamente in

italiano (Adamczyk 2009).

Risulta a questo punto necessaria una precisazione in merito: in base alle indicazioni storico-stilistiche appena enunciate, sarebbe riduttivo definire i testi che verranno proposti all'interno del laboratorio come mera **letteratura autobiografica**. Da parte di questi autori vi è una costante spinta per svincolarsi dalla pura e semplice biografia, per esplorare altri generi e stili letterari.

Parlando di autobiografia non si può certo prescindere da Philippe Lejeune che le ha dedicato numerosi studi, tra i quali il testo che è padre di tutta la critica successiva: «Le pacte autobiographique» (Lejeune 1986). Il patto autobiografico cui lo studioso si riferisce, pone il genere entro dei limiti ben precisi, definendo l'autobiografia solo in base all'identità tra autore, narratore e personaggio. In questo modo, vengono esclusi dall'analisi molti testi fondamentali che sono al confine dell'autobiografia, ma non presentano le caratteristiche essenziali per appartenervi.

Lejeune sottolinea l'importanza del «pact autobiographique» col lettore, che dovrebbe quindi essere assicurato sin dall'inizio sulla completa veridicità di quanto andrà a leggere, negando così ogni interferenza della finzione che trasformerebbe il testo in romanzo, o romanzo autobiografico, altro genere con forma e caratteristiche diverse. (Brunet 2006/2007).

Duccio Demetrio ammette che non è sempre necessario che in un'autobiografia vi sia un patto autobiografico ideale tra l'autore, il protagonista e l'attore degli eventi descritti.

Quando qualcuno inizia a scrivere un'autobiografia, con lo scopo di stare bene, «l'unità tra autore, narratore e personaggio si disperde poiché prevale, la ricerca spontanea della dissociazione tra queste tre figure per sentirsi in assoluta libertà». (Demetrio 2004, 55).

Anche per quel che riguarda la letteratura migrante possiamo quindi adottare questo tipo di approccio, rintracciando nei testi prodotti dei nuovi spazi, non definibili o classificabili, in cui troviamo allo stesso tempo elementi autobiografici e finzione, incursioni dell'oralità, molteplicità di voci e punti di vista.

I testi che andremo a leggere saranno quindi racconti, poesie e romanzi che sarebbe riduttivo definire semplicemente autobiografici: la particolare esperienza del migrante arricchisce infatti la scrittura di suoni, immagini e paesaggi non convenzionali. Sono «realità in apparenza lontanissime che però raccontano di noi. (...) Sono racconti che raccolgono gli stili del mondo. Dissacranti, commoventi, ironici, mai banali». (Scego 2005a, 9).

Sono, per usare un'espressione di Igiaba Scego, il risultato di quello spirito che racchiude molteplici mondi possibili. Gli scrittori si fanno così portatori dei loro mondi e i personaggi dei loro scritti incarnano le idee e le esperienze di chi sta scrivendo.

In fondo, scrivere, è sempre un sentirsi altrove e l'erranza è una condizione generalizzata dello scrittore (erranza tra realtà e immaginario, tra singolo e società, umano e divino) e dell'uomo contemporaneo in generale.

«L'individuo migrante non ha fissa dimora né fine al proprio cammino, poiché il suo non è un viaggio ma un perpetuo movimento, il senso della vita contemporanea, un modo di abitare il tempo e lo spazio non come strutture fisse, aree recintate chiuse, ma come flusso mobile, linguaggio di traduzione in cui non si ha ancora più alcuna appartenenza. La migrazione e il suo personaggio centrale - lo straniero - sono quindi al centro anche del pensiero contemporaneo, delle sue metafore di spostamento e di contaminazione». (Vivian 2008, 55).

Lo scrittore migrante vive dunque su di sé (e lo trasmette attraverso la propria arte) il doppio peso dell'erranza che si trasforma in un destino al quale è impossibile sfuggire, «une chose mentale que l'on porte en soi et avec soi». (Brahimi 1995, 65).

Il senso di appartenere a più luoghi (o a nessuno) è molto spesso presente nei testi di scrittori migranti: la scrittura, in questo caso, diventa ricerca di unità un mezzo che «aiuta ad accettare la propria molteplicità e a farne un'arte consapevole, si assume il compito di contare, allineare, disporre, in un desiderio d'ordine, le membra sparse della propria esistenza trascorsa e frantumata. È il tempo della sutura dei pezzi sparsi; è il tempo in cui uno dei nostri lo si fa tessitore». (Demetrio 2004, 32-33).

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

2.2 Letteratura e interculturalità

È proprio partendo dalle suggestioni letterarie di diversi autori che si cercherà di stimolare la riflessione sulla propria identità e sulla molteplicità del nostro essere, mai univoco, mai categorizzabile, sempre in movimento.

L'utilizzo di letteratura migrante in un laboratorio di educazione interculturale nasce quindi da questi presupposti, con la precisa volontà di avviare un percorso in cui dar voce all'immigrato, in un clima sociale in cui le uniche informazioni che ci arrivano sono le problematiche legate a permessi di soggiorno, cittadinanza, legalità, clandestinità. Poter accedere a spazi artistici dove i nostri nuovi concittadini trovano un luogo per parlare, raccontarsi, descriversi dà una nuova possibilità di interpretazione, apre nuovi spazi di comprensione del mondo. La letteratura, dunque, assume un ruolo che va oltre la semplice scrittura, bensì un insieme di linguaggi che tendono alla ricerca della propria identità e invitano il lettore a fare altrettanto. I testi contengono inoltre numerosi spunti per creare interesse verso altre culture e scambiare informazioni, esperienze, curiosità, linguaggi che diventano universali, nostri e loro in quanto facenti parte di una medesima umanità.

«Per noi italiani, per i nostri giovani, da questa esperienza nuova e sorprendente di immigrati che scrivono nella nostra lingua, può nascere una riflessione importante e necessaria sul tema dell'identità multipla e non rigida, sulla consapevolezza di chi siamo diventati, ripercorrendo e riappropriandoci delle tappe più significative della nostra storia (...)». (Traversi, Ognissanti 2008, 13-14).

Leggere un testo, quindi, non sarà in questo caso solo un modo per acquisire nuovi concetti e informazioni su realtà a noi poco note, bensì permetterà ai ragazzi di aprirsi a nuove relazioni, iniziare un arricchente dialogo per capire più a fondo «lo straniero» e allo stesso tempo capire un po' se stessi.

La scelta dei testi che verranno proposti all'interno del laboratorio è stata pensata proprio per dare spazio all'immaginazione e alla fantasia prima di addentrarsi nel mondo della memoria personale. La letteratura è qui pensata come un antidoto contro l'omologazione verso cui spesso tendiamo nel descrivere e pensare agli altri. È un mezzo per spingere al riconoscimento della complessità e della particolarità, senza dover ricorrere a idee preconfezionate.

La letteratura, inoltre, può essere una via preferenziale per educare il lettore, renderlo responsabile delle proprie azioni e dei propri pensieri: questo accade per un meccanismo di immedesimazione che può avvenire tra chi legge e i personaggi descritti, facendo sì che i loro problemi, pensieri, aspirazioni, diventino prima di tutto i nostri.

«La psicologia delle persone descritte, i motivi dei loro gesti, i pensieri più profondi possono diventare motivo non di astensione dal giudizio o neutralità morale, bensì, al contrario, di conoscenza di se stessi. Ci si avvicina alle radici della morale, capendo il significato del bene o del male compiuti». (Canterini 2008, 22).

La lettura diventa quindi un modo di comunicare diretto tra gli autori e i lettori che troveranno nel testo una moltitudine di significati che non si esauriranno con la conclusione del testo, ma rimarranno ben presenti nell'immaginario del lettore che cercherà successivamente di tradurli in nuovi significati, atteggiamenti e azioni concrete, intuendo che quei messaggi richiamano tutti ad una responsabilità personale che spinga al cambiamento di valori, pensieri, azioni (Canterini 2008).

2.3 Autori e testi del laboratorio

Nell'ideazione di un laboratorio interculturale è necessario tener presente il pubblico al quale ci stiamo rivolgendo, calibrando capacità, interessi e obiettivi del percorso. La scelta dei brani di letteratura migrante è stata guidata dalla volontà di offrire un vasto panorama di autori e di affrontare alcune tematiche vicine ai ragazzi, che potessero essere da stimolo immediato per la successiva proposta di scrittura autobiografica. Vediamo ora nel dettaglio gli autori e alcuni brevi estratti dei brani che verranno presentati alle classi, cercando di individuare molto schematicamente gli argomenti principali che potranno sorgere

dalla conversazione che verrà avviata al termine della lettura. Ad ogni incontro verrà presentata una diversa proposta letteraria che, tempo permettendo, verrà letta ad alta voce in classe, attraverso la tecnica della lettura circolare, per dare a tutti la possibilità di prendere la parola e per aumentare attenzione e coinvolgimento.

Dopo la lettura, si daranno alcune indicazioni sull'autore in questione e sulle sue opere, per stimolare eventualmente curiosità a proseguire la conoscenza di alcune proposte letterarie sconosciute ai più. Si procederà infine ad una discussione guidata, individuando nel testo alcuni punti chiave che possano richiamare l'immedesimazione dei ragazzi e lo stimolo al dialogo, parte propedeutica alla successiva proposta di scrittura autobiografica.



Primo incontro: Ingy Mubiayi Kakese

Nata al Cairo da madre egiziana e padre congolese. A quattro anni si è trasferita a Roma con la famiglia, dove ha sempre vissuto, a parte brevi periodi. Si è laureata in Storia della civiltà arabo-islamica all'Università di Roma La Sapienza. Nel corso degli anni ha fatto parte di diverse associazioni, operanti prevalentemente nell'ambito dell'immigrazione.

Si è occupata di traduzioni e insegnamento e dal 2000 ha aperto una piccola libreria a Primavalle, dove oltre alla lettura si dedica alla scrittura. Nel 2004 è stata premiata

nell'ambito del concorso letterario di Eks&Tra con il racconto «Documenti, prego» pubblicato nell'antologia «La seconda Pelle» ed. Eks&Tra, 2004. Nel 2005 sono stati pubblicati «Fiori e scarafaggi» sulla rivista «Nuovi Argomenti» e «La Famiglia» nell'antologia «Italiani per vocazione», per le edizioni Cadmo. Nel 2005 è uscita l'antologia «Pecore Nere», edizioni Laterza, in cui sono raccolti due racconti. Nel 2008 è stata pubblicata l'antologia «Amori bicolori» con un racconto, «Nascita» che sarà proposto come prima lettura del laboratorio.

Riportiamo di seguito alcuni passi tra i più significativi:

«Invece diversi tra diversi erano mio padre e mia madre. E forse questo li tranquillizzava, fino a un certo momento. Reinventare abitudini, camuffare usanze, celare modi di essere e di fare erano la norma. Bisognava evitare di dire "da me si fa così" perché avrebbe scatenato una serie infinita di discussioni inconcludenti, come accadeva spesso. Bisognava far passare le pratiche dei nonni per novità fantasiose ispirate dal luogo e dal momento in cui si stava vivendo. E poi sono arrivata io. La sintesi, il ponte che avrebbe unito definitivamente due sponde. Oppure avevano appena creato la terza sponda. Non avevano pensato a questo, mia madre e mio padre quando mi hanno concepita. Come non ci abbiamo pensato noi. Non hanno pensato che quella creatura avrebbe portato con sé non metà dell'uno e metà dell'altro ma interi continenti su di sé e in sé. Come potrebbe accadere a mia figlia, che avrà in sé non uno ma due continenti, non due ma tre civiltà a cui far riferimento, con cui confrontarsi o scontrarsi. A meno che non riesca a lasciarsi tutto alle spalle, o a essere effettivamente sintesi. Non posso dire di non aver saputo che avrei reso difficile il suo percorso aumentandone gli ostacoli. Un figlio non lo aspetti nemmeno quando lo hai programmato.

(...)

Siamo appena decollati. Abbasso uno sguardo ansioso incontrando il volto di mia figlia, gli occhi chiusi e vaganti in chissà quali espressioni oniriche. La cintura di sicurezza in cui è costretta non sembra darle noia. Mi accorgo che un sorriso ha trasformato la mia espressione corrucciata da quando ho lasciato il mio compagno. Sempre lo stesso sorriso ebete ma un po' più aggraziato ora. Percorro i suoi lineamenti, senza più chiedermi a quale ramo della famiglia appartengono. Eppure la corsa ad identificare tutto l'albero genealogico, c'è stata. Chi vi vedeva gli occhi di nonni, bocche di prozie, nasi di cugini. A me capita piuttosto di essere impaziente di vederla grande, solo per essere assalita, subito dopo, da un senso di smarrimento all'idea di perdere questi attimi di sentimenti ed emozioni assoluti, non mediati da pensieri e parole. Il rammarico è che lei non si ricorderà niente e chissà se io riuscirò a conservarli da qualche parte. Quando ho provato a chiedere qualcosa a mia

L. Brunet - Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica

madre sulla mia nascita, è sempre stata vaga, approssimativa. Mia madre sembrava aver cancellato tutto. Come se peso o ora di nascita fossero senza alcun rilievo. Come se il fatto che dormissi o no la notte non avesse impresso nessuna traccia nella sua memoria. Per scherzo mi diceva che non ero sua figlia e che mi aveva trovato da qualche parte. Io ridevo del gioco, ma dentro ci soffrivo perché tutti i genitori raccontano aneddoti sui loro figli. Volevo sapere quante volte mi cambiava il pannolino, e a quanti mesi ho detto la prima parola, volevo sapere se avevo fatto cose di cui era andata a vantarsi coi vicini, o se in piena notte era corsa spaventata all'ospedale temendo di perdermi». (Mubiayi 2008, 79-80)

Temî

Il racconto si presta molto bene come introduzione al percorso che si andrà ad affrontare. Il tema centrale sarà infatti l'infanzia e i ricordi legati ad essa. Dopo la lettura del racconto (che verrà proposto nella sua totalità) si affronteranno le tematiche qui di seguito descritte.

- **Letteratura migrante:** cos'è? Quali sono le sue principali caratteristiche?
- **Radici:** importanza delle proprie origini per definire la propria identità.
- **Famiglia:** rapporto con i genitori quali custodi della nostra memoria, filo che ci lega al passato e ci può aiutare ad affrontare il futuro.
- **Infanzia:** i momenti più importanti che hanno segnato la nostra crescita.

Secondo incontro: Ndjock Ngana Yogo Ndjock

Proviene da una famiglia impegnata politicamente nella lotta per l'indipendenza del Camerun. È nato nel 1952 a Ilanga, dove ha iniziato a scrivere le prime poesie di denuncia, e ora vive a Roma. Il rapporto di questo poeta con l'Italia è tutto espresso nei versi: «È autunno/ una stagione ignota!»: un senso di spaesamento e di esclusione che sul piano pratico l'ha spronato a un impegno costante nel campo dell'integrazione e del sociale e ha riconfermato la sua poesia come uno strumento di intervento politico. Presente in diverse antologie, fra cui il "Quaderno Africano" I della collana «Cittadini della poesia» (Firenze, Loggia de' Lanzi 1998) ha pubblicato, fra le altre, le raccolte poetiche "Nhindô Nero" (Roma, Anterem 1994) e Il segreto della capanna (Roma, Lilith 1998)⁶.

Leggiamo nel suo sito internet:

«Scrivo e mi impegno soprattutto per la conservazione dei valori fondamentali delle culture africane e la loro apertura nello sviluppo del pensiero umano e per questo fine sono il responsabile culturale dell'Associazione Kel 'Lam e Direttore della collana editoriale "Integrazioni Interculturali". Operando all'interno di Associazioni, mi sono occupato all'inizio dei problemi degli studenti stranieri, poi in modo più generale del mondo dell'immigrazione ricoprendo per diversi anni ruoli di rappresentanza all'interno delle Istituzioni locali (Regione Lazio, Comune di Roma...). In tutte le mie attività non manco mai di promuovere la mia cultura di origine, valorizzandone tutti gli aspetti, rendendola comprensibile nonostante la complessità agli interlocutori del momento (studenti, docenti, impiegati e comuni cittadini). In tempi recenti, i cambiamenti sostanziali delle politiche italiane sull'immigrazione, mi hanno portato a dedicarmi soprattutto all'organizzazione delle Comunità di immigrati, soprattutto africane, lavorando sull'aggregazione e l'organizzazione del Movimento degli africani e della diaspora africana del Centro-Sud Italia, per dotarci, come africani, di strumenti rappresentativi e rivendicativi in Italia e per promuovere lo sviluppo nei nostri paesi di origine».

Durante il secondo incontro del laboratorio, verrà presentata la sua poesia «Il fiume» che riportiamo qui di seguito:

«Mio nonno disse:
"Nipote mio
Guarda il fiume
Sii come l'acqua:

unito e distinto
immobile e corrente,
trasparente e coerente,
ma soprattutto tenace
Il fiume è senza colpa".

Mi disse:
"Non imitare il fiume

Che ingoia i ruscelli
Che lo fanno ingrassare!

Nipote mio:
Sii quel fiume
Che fa scorrere l'acqua
Nei due sensi»
(Ndjock 2006, 143)

Temî

La poesia sarà lo stimolo iniziale per riflettere su alcune immagini e parole chiave, tra cui:

- **Fiume:** lo scorrere dell'acqua come metafora della vita. Si potrà introdurre il concetto di confine (ogni fiume attraversa fluidamente diversi Stati e appartiene quindi contemporaneamente a più mondi).
- **Io:** ognuno di noi è composto da una molteplicità di stati d'animo, di emozioni, di atteggiamenti, di modi d'essere. Si proporrà un approfondimento sui termini: unità/molteplicità, immobilità/movimento, trasparenza/falsità, coerenza/contraddittorietà, colpa/innocenza.

Terzo incontro: Igiaba Scego

Nata in Italia, a Roma, da una famiglia di origini somale. Dopo la laurea in Letterature Straniere presso l'Università La Sapienza di Roma, ha svolto un dottorato di ricerca in Pedagogia all'Università di Roma Tre e attualmente si occupa di scrittura, giornalismo e ricerca avente come centro il dialogo tra le culture e la dimensione della transculturalità e della migrazione. Collabora con molte riviste che si occupano di migrazione e di culture e letterature africane tra cui «Latinoamerica», «Carta», «el Ghibli», «Migra», «Nigrizia» e con alcuni quotidiani come La Repubblica, Il Manifesto e L'Unità.

Le sue opere, non prive di riferimenti autobiografici, si caratterizzano per il delicato equilibrio tra le sue due realtà culturali d'appartenenza, quella italiana e quella somala, quella d'origine e quella vissuta nella quotidianità, che restituiscono abilmente la doppiatezza della dimensione sincretica in cui è cresciuta, resa significativamente dalla definizione che offre di se stessa: «Somala di origine, italiana per vocazione».

Durante il terzo incontro del laboratorio, presenteremo il racconto «Salsicce», tratto dalla raccolta «Pecore Nere», di cui riportiamo alcuni passi tra i più significativi:

«Oggi, mercoledì 14 agosto, ore 9 e 30, mi è accaduto un fatto strambo. Per ragioni mie e ancora poco chiare ho comprato una grande quantità di salsicce. Il fatto strambo non consiste naturalmente nel comprare salsicce. Chiunque può farlo, chiunque può entrare in un qualsiasi negozio di una qualsiasi strada dimenticata da Dio e dire: Ahò me dai 5 chili de salsicce! Ehi, ma le vojo de quelle bbone, quelle che se sciojono en bocca come er miele. Chiunque può formulare un pensiero del genere. Non è strambo nemmeno il fatto che abbia comprato le salsicce oggi, vigilia di Ferragosto.

(...)

Allora, vi chiederete, cos'è stato strambo? Cosa ha rotto l'equilibrio della normalità?

Naturalmente sono stata io!

La stranezza infatti non è nell'oggetto comprato, ma nel soggetto compratore di salsicce: io, me medesima, in persona. Io, una musulmana sunnita.

(...)

A otto anni ogni bambino è vessato da una caterva infinita di domande idiote, del tipo "ami più la mamma o più il papà?". Naturalmente il bambino, che è un essere intelligente (ahimè, diventerà idiota crescendo), fa una faccia stralunata e non risponde. Sa che ogni risposta che darà potrà essere usata contro di lui nel tribunale familiare, e poi non vuol dare un dolore ai due esseri viventi che ama più di tutti e tutto su questa terra. Quindi il bambino si cuce le labbra e fa finta di non aver capito. Lo stesso capitava a me all'età di otto anni! La domanda troglodita che mi facevano era: "Ami più la Somalia o l'Italia?". Gettonata era anche la variazione sul tema: "Ti senti più italiana o più somala?". Insomma, se è vero che spostando l'ordine degli addendi il risultato non cambia, la domanda, in qualunque modo fosse posta, risultava (e ahimè risulta ancora) improponibile. Per fortuna da bambino puoi soprassedere, fare il finto tonto, lo scemo del villaggio globale, il capriccioso, il superiore. Da bambino è sempre più facile trovare una via d'uscita, ma più si cresce più diventa difficile svincolarsi. E questa impresa diventa impossibile quando si è seduti al banco degli imputati di

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

un concorso pubblico.

(...)

Ora che ci penso, l'esaminatrice sembrava un travestito, ma senza quelle poppe stratosferiche che ho sempre invidiato a quelle gentili signore. Non era una persona sgradevole e l'esame stava andando piuttosto bene, mi stavo giocando la partita in modo onorevole. E poi il patatrà! Quella domanda odiosa sulla mia identità del cazzo! Più somala? Più italiana? Forse $\frac{3}{4}$ somala e $\frac{1}{4}$ italiana? O forse è vero tutto il contrario? No so rispondere! Non mi sono mai "frazionata" prima d'ora, e poi a scuola ho sempre odiato le frazioni, erano antipatiche e inconcludenti (almeno per la sottoscritta). Naturalmente ho mentito. Non mi piace, ma ci sono stata costretta. L'ho guardata fissa in quegli occhi da rospo che si ritrovava e le ho detto "italiana". Poi, anche se sono del colore della notte, sono arrossita come un peperone. Mi sarei sentita un'idiota anche se avessi detto somala. Non sono un cento per cento, non lo sono mai stata e non credo che riuscirò a diventarlo ora.

Credo di essere una donna senza identità.

O meglio con più identità».

(Scego 2005b, 23-30)

Temi

- **Scrittura migrante:** analizzando il lessico e lo stile dell'autrice, si farà un breve riflessione sulla lingua italiana, i suoi mutamenti e la ricchezza e vitalità di una scrittura non standard che si avvale dell'apporto di più immaginari e più lingue (dialetti inclusi).
- **Attualità:** il racconto, ricco di spunti, potrebbe essere lo stimolo per raccogliere qualche impressione a caldo su temi d'attualità molto discussi: rilevamento impronte per gli stranieri, immagine dei musulmani legata al terrorismo internazionale, infibulazione, uso del velo ecc. I temi sono vasti e sarebbe impossibile affrontarli esaurientemente all'interno del laboratorio: si cercherà, per quanto possibile, di raccogliere i vari interventi, le osservazioni e le discussioni sorte dalla lettura del testo per proporre un eventuale approfondimento sul blog o insieme agli insegnanti di classe.
- **Identità:** a partire dalle perplessità dell'autrice sul suo sentirsi italiana o somala, si rifletterà insieme sugli elementi che costituiscono la propria identità e sul sentimento di appartenenza a una Nazione.

Quarto incontro: Mihai Mircea Butcovan

Mihai Mircea Butcovan è nato nel 1969 a Oradea, in Transilvania, Romania. In Italia dal 1991, vive a Sesto San Giovanni e lavora a Milano come educatore professionale nell'ambito del recupero dei tossicodipendenti e dell'interculturalità. Vincitore nel 2003 del premio «Voci e idee migranti», ha pubblicato il romanzo *Allunaggio di un immigrato innamorato* (Besa 2006), e con la raccolta di poesie *Borgo Farfalla* (Eks&Tra 2006) ha vinto, nel 2006, la XII edizione del Premio Eks&Tra. Narratore e poeta, alcuni suoi testi sono inseriti nelle antologie "Ai confini del verso", *Poesia della migrazione in italiano* (a cura di Mia Lecomte, Le Lettere 2006), *A New Map: The Poetry of Migrant Writers in Italy* (a cura di Mia Lecomte e Luigi Bonaffini, in uscita presso le ed. Green Integer di Los Angeles), *Nuovo Planetario Italiano. Antologia della letteratura italiana della migrazione* (a cura di Armando Gnisci, Troina 2006) e sono stati pubblicati sulle riviste «Pagine», «Sagarana», «Kúma» e «El Ghibli». È inoltre presente con il racconto «Segmenti di mercato» nella raccolta *Sapori. Incontri. Fragranze* (a cura di L. Dugulin e M. Richter, Cacit 2006), con il racconto «Mikrokosmos barese» nella raccolta "San Nicola. Agiografie immaginarie" (a cura di M. Lobaccaro e R. Kubati, La meridiana 2006) e con il racconto per ragazzi «La trilogia dei Carpazi» nella raccolta "Il carro di pickipò" (a cura di Paolo Gavagna e Raffaele Taddeo, Ediesse 2006).

Durante il quarto incontro verrà proposto un estratto dal suo romanzo «Allunaggio di un immigrato innamorato» che riportiamo di seguito:

«Come nelle migliori tradizioni evangeliche, la risurrezione. Anche se l'apparizione la ebbi prima.

"Ecco qua la sua birra! Lei è un tipo inquietante."

"E perché?" domando con il cuore in gola.

"Perché ha qualcosa di... non so come dire..."

"Esotico?" azzardo prevenuto.

"Anche, ma qui hanno notato tutti che lei è diverso".

Allora si vede da lontano che sono straniero.

"Cioè?" mi informo della mia gloria.

"Lei, cioè tu, posso darti del tu? io sono Daisy, piacere, tu entri e saluti sempre, ti siedi da solo al tavolo, ascolti quella canzone, bevi birra a fumi senza ubriacarti e prendi appunti senza infastidire nessuno".

"Perché dovrei farlo signorina? Sono Michele, il piacere è mio. Però mi disturba un po' sapere che non sono passato inosservato. Dagli altri intendo".

"Non ti preoccupare, qui ti chiamano già 'il poeta' e questa birra te la offre quel signore lì".

"Co...come posso... ringraziare?" farfuglio sorpreso.

"Scrivigli una poesia! E, se vuoi, posso averne una anch'io?"

Benedetta! Sono io la tua poesia. Oppure vorrei esserlo.

Al Moon ormai sono a casa. Comunque un bel traguardo per un immigrato. Nessuno sa che lo sono e mi offrono birra e tovagliolo perché scrivo loro una poesia. Ho più successo di Carmela, una cicciona che legge nel caffè per un caffè, e mi ha previsto un nuovo amore.

"Stavolta quello giusto!" Ammicca lei.

Vengo coinvolto nelle discussioni sui problemi calcistici, politici e matrimoniali. Stasera, verso le dieci, mi hanno mandato una tardona già ubriaca.

"Perché mi sento sola?"

Non rispondo. Le scrivo una cosa su un tovagliolo stropicciato, sperando che domani, quando si sveglierà, possa capirci di più: "La vita si risolve nella capacità di gestione della propria solitudine". Già!

Non faccio in tempo a riprendere la penna in mano e mi ritrovo la Carmelona che occupa due sedie e mi schiaccia davanti una Corona:

"A Miché, 'na cosa terribile: mio marito mi tradisce. L'ho scoperto oggi."

"Nel caffè?" rispondo annoiato.

"Scherzi, ma quello va con le mignotte".

"Carmela, se statisticamente il settanta per cento dei matrimoni va a puttane, perché i mariti non dovrebbero? Grazie della birra, ma questa è meglio che la prenda tu".

Però mi prendo la fetta di limone. Per riprendermi.

Ora lasciatemi stare, voglio dedicarmi a Daisy. Non appena ho un po' di tempo si siede al mio tavolo e mi racconta del suo fidanzato, della noia dell'ultimo week-end, quando lui russava e lei non riusciva a dormire perché "strano, mi sei venuto in mente".

È giunto il momento di dirle la verità.

"Sono romeno e mi chiamo Mihai" proclamo e mi aspetto svenimenti.

Mi chiede un documento e poi conclude: "Lo sapevo io che c'era qualcosa... Raccontami della Transilvania e dei vampiri! È vero?"

Le faccio leggere il Racconto transilvano.

(...)

"È vero?" chiede Daisy dopo un attimo di silenzio.

Ormai è fatta, non posso sfuggire e – combattuto tra la tentazione di cogliere l'occasione per far conoscere la mia terra e la volontà di non crear guai all'angelo – illustro il paese di Dracula così com'è e non come lo si vorrebbe.

Mi ascolta affascinata e mi invita a cena.

Le scrivo sul palmo della mano: "Ponte di sentimenti tra noi due. Chi passerà per primo?"

Mi guarda come se fossi il treno che aspetta dopo uno sciopero di ventiquattro ore, si accarezza la mano e dice: "Ci metto sopra il Domopak. Dopodomani sono libera. Passo a prenderti alle otto. Sei fantastico!"

Abbiamo preso un caffè insieme... ed era solo un tramite per leggerci negli occhi il futuro». (Butcovan 2006, 28-37)

Temi

I brevi estratti del romanzo di Butcovan vogliono, in questo caso, essere da stimolo per invogliare i ragazzi alla lettura completa dell'opera. Si è pensato di proporre alcune parti molto significative per introdurre il tema del singolo all'interno del gruppo. Il quarto incontro del laboratorio verterà infatti proprio su esercizi collettivi e anche la proposta autobiografica sarà tesa ad evidenziare la propria esperienza di «eroe» solitario all'interno della società.

- **Gruppo:** la visione che la società posa sullo straniero, la sensazione di disagio provata nel sentirsi diversi di fronte al gruppo.
- **Maschera:** non sempre è facile mostrarsi per quello che si è, aprirsi agli altri rivelando la propria intimità.
- **Poesia:** l'importanza della scrittura per superare momenti di crisi, solitudine, incertezza e per riscoprire la propria identità.

Quinto incontro: Zhu Qifeng

Ingegnere, scrittore, nato nel 1982 nello Zhejiang, sulla costa orientale della Cina. Arriva in Italia a 8 anni e cresce a Centocelle, nella periferia di Roma, con i genitori, il fratello e la sorella. Oggi vive con la fidanzata (cinese) a Padova, dove si sta specializzando in Ingegneria Informatica e forse un giorno aprirà un'azienda tutta sua. Ha collaborato con «Metropoli», il supplemento settimanale di «la Repubblica» dedicato agli stranieri in Italia. Nel 2006 ha vinto il premio «Nordest aperto» del Rotary Club. Qualche anno fa ha fondato insieme ad altri coetanei Rete G2-Secondo Generazioni, il blog dei giovani figli di immigrati (www.secondogenerazioni.it).

L. Brunet - Laboratorio interculturale di scrittura autobiografica

E' il responsabile per il Sud Italia della comunità virtuale Associna, un gruppo di cinesi di seconda generazione che si sono uniti in un sito internet per discutere, progettare e confrontarsi su i temi più rilevanti legati alle seconde generazioni e al loro rapporto con l'Italia⁷.

Sentiamo dalle stesse parole di Zhu Qifeng come è nata l'associazione e quali sono le sue principali attività:

«Associna nasce spontaneamente, da una comunità virtuale su Internet. Noi giovani cinesi di seconda generazione viviamo un malessere, abbiamo problemi comuni, una sorta di schizofrenia tra le nostre radici che affondano in un paese che conosciamo poco e il nostro presente qui in Italia, con il problema di integrarci in questo Paese. Molti di noi non si accorgono di avere una parte cinese. In un certo senso vieni assimilato dalla scuola, dalla cultura, dalla televisione italiana. I giovani guardano molto la televisione. Molti di noi capiscono il cinese, o per lo meno il dialetto della Provincia di origine della propria famiglia, ma quasi nessuno sa scrivere il mandarino. E poi vorremo contrastare le dicerie e le critiche di alcuni italiani sulla comunità cinese».

Durante l'ultimo incontro del laboratorio verrà proposta la lettura del racconto «Matrimonio» di cui riportiamo di seguito alcuni interessanti passi:

Lui

«Giuro sui miei antenati che quando le ho fatto l'occholino ho visto una sua reazione! Eppure qualcosa mi dice che non ha capito ciò che intendevo io. Tutta colpa dei miei occhietti a mandorla, oggetto di derisione anche da parte di mio fratello. Mi deride perché i suoi, pur essendo a mandorla, non sono occhietti, hanno una dimensione tale che si possono chiamare occhi. Forse anch'io, come mia cugina e tante sue amiche, dovrei tornare in Cina a fare quell'operazione chirurgica che tanto va di moda: due taglietti, uno per palpebra, per ottenere un paio di splendidi occhi grandi, all'occidentale. E allora sì che riderei io e tutte le ragazze cadrebbero ai miei piedi! ragazze preferibilmente italiane, le preferisco alle cinesi. Non per un motivo particolare, ma per un motivo particolarissimo: mio figlio dovrà essere un bellissimo bambino con i tratti occidentali e orientali, un sangue misto che guarderò estasiato, contemplando il suo mistero che racchiude l'Occidente e l'Oriente e non capirò, nella mia estasi, se sia occidentale o cinese. E gli altri, compreso mio fratello che mi deride tanto, me lo invidieranno. Il mio bel bambino dai begli occhi tondi, con l'iride di un bel colore verde o azzurro, col naso alto e dritto, che tutti i cinesi guarderanno sospirando "ooh" di meraviglia. Quando sarà cresciuto tutte le ragazze gli correranno dietro, perché avrà preso il meglio delle due etnie e io sarò soddisfatto, orgoglioso di avere un figlio così. Non sarà neppure discriminato dagli italiani perché avrà un aspetto occidentale e avrà tutti i riguardi da parte dei cinesi, avendo ai loro occhi sembianze di un laowai.
(...)

L'amico

Non sono per nulla contrario ai matrimoni tra cinesi e italiani. Anzi dirò di più, per me solo una coppia superiore alla norma può permettersi di congiungersi in un matrimonio misto. Perché quando si sposa una persona, non si sposa solo lui o lei, ma tutta la sua famiglia, la sua cultura e la sua storia. Il che, nel caso di troppa diversità, mette in gioco troppe variabili che porterebbero a una più facile rottura. E in un matrimonio misto accade proprio questo, i rischi sono enormi. Prendete un caso particolare, una coppia in cui lui è cinese e lei italiana. Lui tradizionalista – tradizioni cinesi, sia chiaro –, lei indipendente convinta. Mettete che lui pensi che lo scopo dell'unione sia avere un bellissimo bambino dal "sangue misto", come lo chiama lui, nella sua strampalata pronuncia cinese, mentre lei è straconvinta che solo nella convivenza si riesca a perseguire la felicità, perché crede che proprio questo sia lo scopo dell'unione. Pensate a quanta sofferenza può portare una simile situazione e quanta forza di volontà sia necessaria per portare avanti un simile rapporto. E tutto questo perché la cultura, la storia personale e il contesto familiare hanno forgiato lui in un certo modo e lei in un altro. Questo "lui" e questa "lei" ce li ho sotto gli occhi tutti i giorni: uno è Feiyun e l'altra è Debora. Al posto del mio amico Feiyun non resisterei neppure un giorno ed è per questo che, in un certo senso, ho stima di lui e penso che sia fuori dalla norma, mentre per altri versi penso che sia piuttosto stupido, stupido e tenace. (...)

Lei

Il test di gravidanza dice che sono incinta. Ho chiamato Feiyun dicendogli di venire subito, perché c'è una cosa urgente. Non so quale sarà la sua reazione.

"Sono incinta", gli dico appena lo vedo entrare nel negozio dove lavoro. Lui sembra attonito, mi guarda e resta immobile. Poi dopo cinque lunghi minuti esplode di gioia e mi abbraccia forte. È felice.

La sera stessa scopro cosa l'ha reso così taciturno ultimamente. Voleva chiedermi di sposarlo e non osava chiedermelo! Gli ho detto "sì" senza pensarci troppo, perché in fondo ho capito che è scoccata in me già da tempo una scintilla d'amore per quest'uomo al quale sto per dare un figlio».
Qifeng 2008, 37-62)

Tem

L'impegno dell'autore e la suggestione letteraria di questo racconto saranno lo spunto per avviare una riflessione sulle seguenti tematiche.

- **Seconde generazioni:** descrivendo l'attività di Rete G2 e Associna si cercherà di capire insieme quali siano le problematiche affrontate dai giovani di seconda generazione, proponendo eventualmente la lettura di alcuni articoli tratti di siti dove vengono sfatati stereotipi legati ai cinesi (dalla carne di cane servita nei ristoranti, alla presunta immortalità dei cinesi in Italia).
- **Matrimoni misti:** una riflessione sulle coppie miste, sugli scontri culturali che ne possono derivare.
- **Integrazione:** si cercherà di leggere alcuni comportamenti che indicano la volontà di mimetizzarsi all'interno del popolo italiano, cancellando qualsiasi traccia della propria appartenenza culturale. Il desiderio di avere un bambino senza occhi a mandorla incarna proprio questo sentimento di disagio, la volontà di passare inosservato, di non dover subire perennemente uno sguardo giudice ricco di preconcetti.
- **Punto di vista:** la struttura del racconto a più voci, permetterà una riflessione sul punto di vista rispetto a un determinato avvenimento, facendo riflettere sulla necessità di decentrare la propria visione per poter esprimere un giudizio obiettivo. La riflessione sarà il ponte necessario per passare all'esercizio di scrittura autobiografica successivo.

Commiato

A conclusione del laboratorio, quale suggestione per il lavoro conclusivo di rielaborazione del percorso, verrà letto un altro breve passo di Butcovan:

«Al bar dell'albergo una zingara chiede l'elemosina. Mi si avvicina e dice: "Bel ragazzo triste, qua la mano che ti leggo il futuro".

Non mi oppongo.

"Beh, cosa vedi?"

Il suo sguardo ha un che di inquietante.

"Vedo un treno. All'ultima fermata incomincia il tuo viaggio, straniero, e ti incammini a piedi quando tutti scendono..." dice con lo stesso sguardo, e si allontana lasciando sul bancone i cinque dollari che le avevo preparato». (Butcovan 2006, 102)

Alla fine del nostro percorso che ci ha visti intenti a scavare nel passato, ci saluteremo lanciando uno sguardo al futuro, racchiudendo in una pergamena i nostri sogni, le nostre speranze e tutto ciò che ci rappresenta, donando poi le nostre parole all'acqua affinché le conservi per i posteri.

Noe:

1. L'Associazione di promozione sociale lavora prevalentemente sul territorio della Valle di Primiero, una piccola Valle in provincia di Trento di circa 10.000 abitanti dove l'esperienza migratoria non è ancora così ingente da essere vissuta come elemento problematico.
2. Tutte le tecniche proposte sono una personale rielaborazione di alcune proposte autobiografiche già sperimentate o di tecniche di scrittura creativa riadattate per l'ambito interculturale al quale si dovranno riferire. I testi principali a cui si è fatto riferimento per la rielaborazione delle attività sono: Demetrio 1997, Demetrio 2003, Sidoti 2001.
3. Si tratta di una tecnica appresa durante un periodo di tirocinio presso l'Associazione

PERCORSI NELLA LETTERATURA MIGRANTE

Kwa Dunia di Parma.

4. Barbara Seradakowski è nata in Polonia, cresciuta in Marocco ed emigrata prima in Canada e successivamente in Italia. La sua poesia è caratterizzata dall'uso contemporaneo di tutte le lingue del suo percorso migratorio. La strofa qui riportata è tratta da un testo poetico che usa contemporaneamente e senza soluzione di continuità francese, spagnolo, italiano, inglese e polacco.

5. Il termine è stato spesso contestato dagli stessi autori ai quali si riferisce, in quanto la definizione sembrerebbe catalogare la loro opera ai margini della letteratura, tralasciando il valore artistico che essa può veicolare. In questa sede ci si servirà del termine senza dare un giudizio di valore, bensì per indicare tutta la produzione di scrittori stranieri, attualmente residenti in Italia, che hanno scelto l'italiano come loro lingua letteraria.

6. Informazioni tratte dal sito personale dell'autore, nella sezione "Chi sono": <http://www.ndjock-nganayogo.com/> (consultato il 30 ottobre 2009)

7. Informazioni tratte dal sito internet dell'associazione Associna nella sezione "Chi siamo": <http://www.associna.com/index.php> (consultato il 30 ottobre 2009)



Bibliografia

- Adamczyk, A., "Le scritture migranti", in Reti Solidali. Periodico dei centri di servizio per il volontariato del Lazio, settembre 2009, anno VII, n. 3,
- Brahimi, D. Taos, *Amrouche romancière*, Parigi, Jöelle Losfeld, 1995.
- Butcovan, M. M., *Allunaggio di un immigrato innamorato*, Nardò, Besa, 2006.
- Brunet, L., Taos Amrouche. *La ricomposizione di sé tra romanzo e canto*, Tesi di Laurea in Letterature francofone, Università degli Studi di Trieste, a.a. 2006/2007.
- Canterini, M., *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*, Roma, Carocci, 2008.
- Demetrio, D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico. Trenta proposte per il piacere di raccontarsi*, Milano, Angelo Guerini, 1997.
- Demetrio D., "Un progetto di formazione e ricerca in prospettiva autobiografica. Tre anni: una storia, in "Ricerca Interculturale e metodo autobiografico", in Giusti, M. (a cura di), Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1998, 7-22.
- Demetrio D., "La reciprocità della memoria", in *Primapersona. Percorsi autobiografici*, n. 6, giugno 2001, 52-54.
- Demetrio, D., *Ricordare a scuola, Fare memoria e didattica autobiografica*, Bari, Laterza, 2003.
- Demetrio, D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2004.
- Hajdari, G., "Ogni giorno", in Lecomte, M. (a cura di), *Ai confini del verso*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- M.P.I., *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, Osservatorio Nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, ottobre 2007.
- Mubiayi, I., "Nascita", in Capitani F. e Coen E., (a cura di), *Amori bicolori*, Bari, Laterza, 2008, 69-97.
- Lejeune, P., *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Ndjock N. Y. N., "I fiumi", in Lecomte, L. (a cura di), *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Qifeng, Z., "Matrimoni", in Capitani F. e Coen E., (a cura di), *Amori bicolori*, Bari, Laterza, 2008, 37-66.
- Rogers, C. R., *Terapia centrata sul cliente*, Molfetta, La Meridiana, 2007.
- Sams, J., *La ruota delle lune. Meditazioni pellerossa per molte lune*, Vicenza, Il Punto d'Incontro, 1996.
- Scego, I., "Lingua nuova, lingua madre", in Sciego, I. (a cura di), *Italiani per vocazione*, Fiesole, Cadmo, 2005a, 7-9.
- Scego, I., "Salsicce" in Capitani, F. e Coen, E. (a cura di), *Pecore nere*, Bari, Laterza, 2005b, 23-36.
- Serdakowski, B., "Scrivo", in Lecomte, M. (a cura di), *Ai confini del verso*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Sidoti, B., *Giochi con le storie. Modi, esercizi e tecniche per leggere, scrivere e raccontare*, Molfetta, La Meridiana, 2001.
- Traversi, M. e Ognissanti, M., "Scrivere di sé, leggere di noi: il ruolo delle nuove espressioni migranti e il dibattito sulla città che cambia" in Traversi, M. e Ognissanti, M., (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano, FrancoAngeli, 2008, 11-19.
- Vivan, I., "I nuovi scrittori in lingua italiana, visitatori del futuro", in Traversi, M. e Ognissanti, M. (a cura di), *Letterature migranti e identità urbane*, Milano, FrancoAngeli, 2008, 51-57.

Sitografia

- http://www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/RetiSolidali_3_2009_LeScrittureMigranti.pdf (consultato il 9.11.2009)
- Portis, L., I migranti e la narrazione autobiografica, in www.letteraturebicolori.it (consultato il 30 ottobre 2009)
- <http://www.ndjock-nganayogo.com/> (consultato il 30 ottobre 2009)
- <http://www.associna.com/index.php> (consultato il 30 ottobre 2009)
- www.secondegenerazioni.it (consultato il 30 ottobre 2009)